

L'archeologia subacquea e antropologia, risorsa e tutela comune dei beni culturali

Attualmente l'archeologia subacquea rappresenta una grande risorsa sul piano scientifico in quanto, nel tempo, si è sviluppato un nuovo modo di studiare il sito archeologico, nonché la conservazione del reperto archeologico subacqueo, cioè quello direttamente in situ.

Il fondale del mare garantisce infatti una prolungata conservazione che, verrebbe meno, nel momento in cui lo stesso dovesse essere prelevato dal mare e fosse imbarcato in un mezzo navale per poi, essere successivamente sbarcato e trasportato per arrivare in un espositore all'interno di un museo dove, nel tempo, non potrebbe dare le stesse sensazioni che darebbe invece se lasciato in situ.

La conservazione in situ però deve avvenire con determinate prescrizioni, come il costante monitoraggio del reperto archeologico e la delimitazione del sito.

Il rispetto di queste regole apre le porte a veri e propri musei subacquei, facendo divenire il fondale marino una risorsa espositiva monitorata.

Rendendo fruibile in ambiente marino, fluviale o lacustre un sito archeologico che narra la storia delle civiltà umane, delle culture e dei popoli ad esso collegati.

Contribuiremo infatti ad arricchire sul piano antropologico la cultura antica legata alla località in cui il reperto è stato scoperto.

L'eccezionale apporto che questo metodo di conservazione riporta è la particolare fruibilità che avviene tramite le immersioni subacquee, facendo in modo che si abbia una contezza reale di ciò che significa il rispetto della distanza dal bene culturale in fase di visita o esplorazione, ed è proprio qui che il rispetto delle prescrizioni riportate in precedenza è vincolante.

Senza queste regole si rischierebbe destinare il reperto a depredazione e danneggiamenti.

Tutto ciò è necessario al fine di vivere il mare nella tutela del patrimonio sommerso, intesa come pieno rispetto del reperto archeologico, recepito come bene culturale.

Diviene quindi un elemento prezioso se lasciato in situ monitorato, trovando inoltre una forte utilità ai fini di studio, alla cooperazione e alla crescita di stimoli che possano essere alla base della nascita di uno spirito di responsabilità nei confronti di ciò che rappresentano i beni culturali sommersi unitamente, alla consapevole salvaguardia della risorsa mare.

Articolo a cura di Michele Melchiorre Sorrentino, Subacqueo e studioso di Antropologia Archeologica